

## VITA DELLA CHIESA



L'elezione di papa Francesco

## IMPRESSIONI COLTE IN AFRICA

Riflessioni di un missionario che opera in Burundi ed era laggiù quando è stato eletto papa Francesco. La sua elezione è stata accolta dalla gente con grande gioia ed è stata vista come un segno di speranza per tutta la Chiesa e in particolare per l'Africa.

**M**i trovavo in Burundi, per l'annuale impegno nel Seminario Maggiore di Gitega, quando l'11 febbraio scorso, improvvisa e inattesa giunse la notizia delle dimissioni presentate da Benedetto XVI ai cardinali riuniti in Conclave. La notizia, pur nella generale incredulità, si diffuse subito e i seminaristi, come se io fossi particolarmente informato di queste cose, mi chiedevano come mai e perché il papa avesse proceduto in quel modo inusuale e traumatico. Anch'io però, come tutti, ero rimasto letteralmente spiazzato da quella decisione. Si sapeva che Benedetto XVI, ormai anziano, era stanco ma per quanto negli ultimi mesi del suo pontificato, aparendo alla televisione, avesse mostrato tutto il peso dell'età e delle preoccupazioni, nulla faceva presagire un possibile ritiro dal pontificato. I seminaristi erano al corrente delle dolorose vicende dei preti e religiosi pedofili, degli scandalosi conflitti, scoppiati in seno alla Curia e presen-

ti sulla stampa, e della delusione di Benedetto XVI per l'interruzione unilaterale da parte dei lefebvriani del dialogo di riconciliazione voluto da Benedetto XVI e criticato da chi riteneva di non dover fare troppe concessioni a chi rifiutava il Concilio. Era comprensibile che tutto ciò avesse reso troppo pesante il governo della Chiesa e fiaccato la resistenza del papa il quale, alla fine, aveva dato le dimissioni. La domenica seguente molti cristiani, e tra essi anche parecchi seminaristi, scossi da questa decisione, si chiedevano se questo non fosse un segno di declino della Chiesa, come subito avevano sentenziato le sette, sempre pronte a predire la fine della Chiesa e del mondo.

### Una novità carica di speranza

La pronta e rapida elezione di papa Francesco venne a chiudere questa fase di incertezza e di paura, mentre a mano a mano che si diffondevano

le immagini del nuovo Pontefice si allargava la gioia della gente. Subito non si sono colti tutti i tratti e le sue potenzialità, ma, grazie anche alla reazione del presidente della conferenza episcopale burundese, mons. Gervais Banshimiyubusa, e alle notizie che a poco a poco anche la televisione nazionale trasmetteva, tutti compresero che il nuovo papa era un autentico dono di Dio alla sua Chiesa. Fino al momento della sua apparizione sulla Loggia di San Pietro, il card. Bergoglio in Burundi, come altrove, era uno sconosciuto. Ma subito il suo modo di salutare così ordinario e cordiale, il suo modo dimesso di presentarsi, vestito della sola veste bianca e di chiedere la benedizione al popolo di Roma ... hanno fatto breccia anche nel cuore di chi lo vedeva per la prima volta. I suoi primi gesti – la scelta del nome, il cerimoniale semplificato, la celebrazione del Giovedì santo in un carcere dove ha lavato i piedi dei carcerati, tra i quali anche una ragazza musulmana, il fatto di preferire al suo appartamento privato la Casa S. Marta per vivere in compagnia degli ospiti, hanno fatto sentire che con questo papa ci sarebbero state delle novità anche nel governo della Chiesa. Erano solo dei segni, ma la Chiesa, che pur vive di valori spirituali, ha bisogno anche di segni e i segni di papa Francesco sono stati chiari e inequivocabili, come per esempio l'aver lasciato da parte la croce pettorale d'oro per mantenere la sua di ferro, non portare la stola preziosa per la benedizione, e aver messo da parte ... le scarpe rosse per continuare a calzare le sue; tutto ciò non era solo segno d'un bisogno di semplicità, ma una chiara indicazione di voler cambiare stile, certo non per condannare quello dei suoi predecessori, per innovare la prassi pontificia e rendere il servizio più ordinario e più vicino alla gente, come molti si attendono e sentono che deve essere. È lo stile di molti vescovi latinoamericani, quasi sconosciuto nelle chiese occidentali. Anche la breve omelia rivolta ai cardinali che l'avevano eletto, ancora riuniti nella Cappella Sistina, è stata indicativa del nuovo stile: un'omelia breve e non in latino, ma in italiano, che a tutti è sembrata

quasi una *road map* (tabella di marcia) per il suo pontificato e per la Chiesa intera: «Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la croce del Signore; di edificare la chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti». Quasi a dire che i segni sono efficaci nella misura in cui sono collegati a una condotta segnata dalla sequela fedele del Cristo crocifisso. La ripresa della Chiesa passerà da questa semplificazione ed essenzializzazione. La reazione dei seminaristi è stata immediata: «Ma allora questo papa fa sul serio, sembra che tutto cominci di nuovo».

## Un Papa che viene dalla periferia

Un altro elemento che ha avuto una notevole ripercussione nel cuore dei seminaristi, ma anche della gente in Burundi, è che come vescovo di Roma e successore di Pietro sia stato chiamato non un cardinale italiano e nemmeno europeo, ma un vescovo che viene da un paese «alla fine del mondo» in America Latina, da una chiesa che possiamo dire povera per non dire del Terzo Mondo. Questo fatto ha provocato molte risonanze tra i cristiani i quali hanno anzitutto percepito che la Chiesa è veramente *cattolica*, universale cioè; che la cattolicità, che spesso si dà per scontata o si riduce alla sola qualifica geografica, è uno scambio di doni; che le giovani chiese, spesso povere, possono sentirsi a pieno titolo chiese cattoliche, non solo bisognose di ricevere, ma in grado di offrire i loro valori alle altre chiese; che il loro modo di «essere chiesa» e di fare missione riceve dall'elezione del papa argentino, pubblica cittadinanza nella chiesa universale.

E ancora un'ultima considerazione: l'elezione del nuovo papa, che viene dalle chiese della periferia della Chiesa, è un chiaro invito a proseguire nel cammino d'inculturazione del Vangelo, perché la fede

è inculturata quando diventa fede di popolo, di ogni popolo e non solo di quei popoli che hanno portato la fede in Africa. Non si tratta quindi più di copiare i modelli europei, perché ogni popolo ha un suo modello peculiare che ha cittadinanza nella comunione della Chiesa, unità delle diversità riconciliate.

Francesco è un papa che viene dalle periferie del mondo, da quel Sud del mondo che s'identifica con i paesi poveri, con i paesi del Terzo mondo. Quarant'anni fa era molto popolare il libro di Walbert Bühlmann, *La Terza Chiesa alle porte*, un libro profetico. Oggi la «Terza Chiesa» non è più alle porte, ma al cuore della Chiesa stessa. Il papa Francesco è il rappresentante di questa chiesa giovane, povera, senza collegamenti con il mondo del potere, ma soprattutto di una Chiesa, quella latino-americana, che è nota per la sua pastorale vicina al popolo, attenta ai più poveri e ai più lontani, dove il popolo diventa protagonista della missione ecclesiale nel mondo.

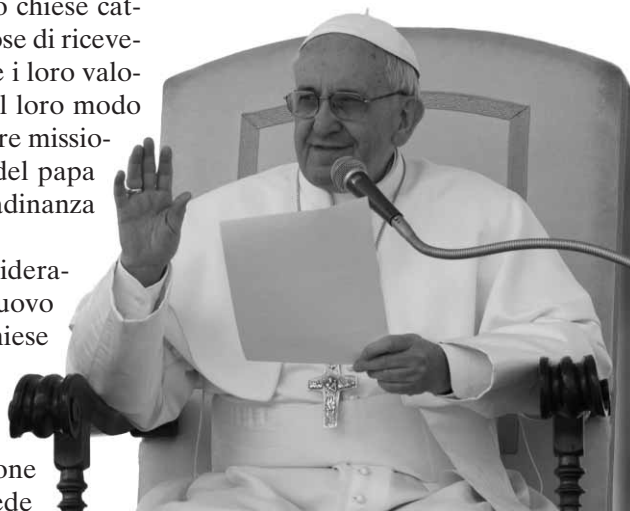
## Una nuova inculturazione la chiesa dei poveri

Ha fatto impressione anche l'affermazione ripetuta più volte dal papa in queste prime settimane del suo ministero romano, secondo cui la Chiesa deve essere «Chiesa *per i poveri e dei poveri*». Quest'identificazione si trova nella Costituzione conciliare sulla Chiesa (LG 8), che purtroppo è stata dimenticata in questi anni. Anche l'insistenza del papa ai sacerdoti perché si rechino nelle periferie esistenziali che, se-

condo lui, sono i luoghi dove vivono gli emarginati, soli e abbandonati dalla società, e così pure il suo frequente richiamo alla misericordia. Il tutto in vista di una pastorale più vicina alla gente.

In Burundi, come in tutte le chiese d'Africa, si parla molto d'inculturazione ma spesso la si riduce a forme esterne che rischiano di scadere nel folcloristico. Il richiamo alla «chiesa dei poveri», alla misericordia, alle «periferie esistenziali», insieme con i gesti di affetto e di vicinanza che il papa mostra ogni volta che è in mezzo alla folla, richiama tutti a essere testimoni di un Vangelo «annunciato ai poveri» di cui c'è grande bisogno anche in Burundi dove la Chiesa rischia di essere Chiesa di massa che non raggiunge più i singoli e Chiesa tanto solenne quanto burocratica. Questo è stato colto immediatamente dai seminaristi del Seminario maggiore, dove insegno ecclesiologia, anche perché io insisto sul dovere dei ministri ordinati di vivere per il proprio popolo e rimanere in mezzo ad esso.

Infine, la decisione del papa di farsi aiutare nel governo della Chiesa da otto cardinali che provengono da otto differenti paesi e che rappresentano la varietà dei continenti del mondo, è una novità assoluta che si colloca nella linea della collegialità episcopale voluta dal Concilio. Le comunità africane che sanno che ora accanto al papa c'è anche un cardinale africano che ha il compito di fargli conoscere le situazioni del continente e che reagirà da africano alle sue proposte e gliene farà presenti le risonanze, positive e negative, non può che far nascere una grande speranza. La lealtà al papa delle comunità africane è sempre stata totale, perché egli è sentito da tutti come il padre e il pastore comune, ma ora con questo papa essa diventa prossimità piena d'affetto e di fiducia. L'elezione di questo papa non è stata solo la promozione di *una* chiesa, quella latino-americana, ma una chiara indicazione per la chiesa universale, la strada da percorrere per il futuro.



Gabriele Ferrari s.x.  
ferrari@tavernerio-saveriani.it